

# Emergenza casa: sempre peggio

## Inquilini, un solo diritto pagare il canone «nero»

Il governo affronta la discussione sul decreto-beffa sugli sfratti - Emendamenti comunisti - Bulleri (PCI): i socialisti accettano un'inconcepibile politica dei due tempi

ROMA — Mentre governo e maggioranza non riescono ancora a trovare uno sbocco decoroso alla vicenda della bocciatura del decreto sull'abusivismo, l'avvio della discussione — ieri sera alla Camera — di un altro decreto, quello sugli sfratti, ha riproposto un'altra faccia dell'atteggiamento iniquo e pasticciato del pentapartito sui problemi della «casa».

Come si sa, questo decreto — entrato in vigore il 12 settembre — lungi dall'affrontare i drammatici problemi dell'emergenza abitativa, si limita a disporre che gli inquilini il cui contratto scade entro il 31 dicembre '83 e che risulteranno sfrattati per finita locazione possono richiedere (ma non per questo anche ottenere: sarà il pretore a decidere) un rinvio dell'esecuzione materiale dello sfratto sino a un massimo di sei mesi, prolungabile ad un anno nelle «aree calde».

E chiaro dunque che si continueranno a pronunciare sentenze di sfratto per finita locazione (i contratti in scadenza sono quattro milioni e mezzo) senza che venga in alcun modo garantito il passaggio da casa a casa per gli sfrattati. Risultato pratico, nella maggior parte dei casi l'inquilino avrà un solo modo per sfuggire allo sfratto: pagare un canone nero. La legge dell'equo canone va così a farsi benedire per una deliberata scelta del governo, altro che promessa di «coazione» del ministro Nicolazzi e, ieri in aula, del relatore sul provvedi-

mento, il dc Gianfranco Rocelli. Non basta. Il decreto non prende in considerazione le difficoltà in cui si trovano commercianti e artigiani per i quali tra pochi mesi scadrà la proroga decisa nell'82. E per di più ignora del tutto le particolari, drammatiche tensioni a Napoli, Pozzuoli e nelle zone terremotate di Campania e Basilicata dove alla fine dell'anno scadrà il blocco degli sfratti e il periodo di validità della requisizione di alloggi.

Come si confronta il PCI con il decreto? Nel denunciare questi gravi aspetti del provvedimento, Luigi Bulleri ha contestato al governo la sua insensibilità per gli acuti problemi della casa, rievocando tra l'altro come con questo decreto — avvertito o ritenuto inefficace dai Comuni, dai sindacati degli inquilini e dalle stesse organizzazioni dei piccoli proprietari — i socialisti come ha confermato ieri l'intervento di Oreste Lodigiani abbiano rinunciato a qualsiasi iniziativa propositiva immediata per un'inconcepibile politica dei due tempi: oggi gli sfratti, «domani» la modifica dell'equo canone per la quale il governo promette da un anno e mezzo la definizione di una sua proposta (ma intanto la maggioranza pentapartita si rifiuta di discutere il progetto di riforma rappresentato dal PCI il giorno stesso dell'insediamento delle nuove Camere).

Da qui il preannuncio da parte di Bulleri di alcuni emendamenti con cui i co-

munisti intendono fare del decreto, modificandolo profondamente, uno strumento che da un canto eviti gli sfratti non giustificati da necessità del proprietario, e dall'altro consenta di modificare la legge di equo canone nei punti che l'esperienza ha dimostrato più vulnerabile. In pratica: rinnovo per altri quattro anni dei contratti in scadenza, salvo giusta causa; potenziamento e semplificazione del fondo sociale per aiutare le famiglie che, dopo i recenti aumenti, hanno più difficoltà a pagare l'equo canone; misure concrete per utilizzare le case sfitte assicurando ai comuni delle aree calde la possibilità di obbligare all'affitto le immobiliari e i proprietari di più di due alloggi vuoti da oltre un anno; benefici fiscali (dimezzamento delle tasse) in favore dei proprietari che affittino le loro case per almeno sei anni, e forti penalizzazioni (quintuplicazione delle tasse) per coloro che tengano sfitte le loro case oltre un anno senza giustificazione; proroga dei benefici per Napoli e zone terremotate fino al dicembre '84. Intorno a queste proposte c'è una sostanziale convergenza tra tutte le forze della sinistra di opposizione, come hanno confermato gli interventi di Pierluigi Onorato (Sinistra indipendente) e di Edo Ronchi (DP) e una nota del PDUP. Le votazioni di questi emendamenti ed il voto finale del decreto sono previsti per questa sera.

g.f.p.

## Altri 565 miliardi bloccati dal governo

I fondi destinati alla sperimentazione edilizia «congelati» dal marzo '82 - Aperto a Bologna il congresso delle coop d'abitazione

Dal nostro inviato

BOLGNA — 565 miliardi per la sperimentazione edilizia congelati dal governo dal marzo '82, e i programmi d'impiego non sono ancora partiti. Con il finanziamento sarebbe facile attivare più di mille miliardi di investimenti realizzando dodicimila alloggi. Di questo si è discusso a Bologna nell'ambito del salone dell'industrializzazione edilizia al convegno dell'ANCB l'associazione cooperative d'abitazione, aperto dallo stesso presidente del salone Veneto Galletti. «Sperimentazione edilizia», ha detto il presidente Pollo — per le coop deriva dallo stesso peso conquistato nel settore edilizio. Le cooperative di abitazione della lega hanno raggiunto 450 mila soci con una produzione di 20.000 alloggi l'anno. Le coop hanno rinnovato al governo e al CER la richiesta di un confronto e di un coinvolgimento degli operatori nella formazione e nella gestione del programma di sperimentazione che vede disponibili gli IAP (il cui presidente Raffuzzi ha

criticato la dispersione dei soggetti operativi nell'edilizia residenziale), le tre centrali cooperative e le organizzazioni imprenditoriali. Le coop hanno già presentato progetti organici di sperimentazione e chiedono che su questo si punti nei criteri di scelta da finanziare. Il controllo qualitativo della produzione edilizia non è un tema nuovo. Esso è interno alla storia stessa dell'architettura moderna. Riproporlo ogni significa prendere atto di una progressiva caduta di qualità nel territorio e nelle città. Significa prendere coscienza di una separazione sempre più marcata tra produzione e bisogno, tra architettura ed edilizia, tra progetti e tecnologie.

Il ritardo del governo nell'avviare i programmi di sperimentazione edilizia residenziale è stato contestato a ratificare una decisione in cui il ministro del LLLP aveva affidato una ricerca sugli espropri per un importo di due miliardi al CRESME e al CENSIS. Nicolazzi — ha aggiunto — è particolarmente attivo nello «spianare» nel suo collegio elettorale. A Novara, infatti, vorrebbe allargare sedici miliardi per acquistare e ristrutturare un villaggio delle Partecipazioni statali.

Claudio Notari

## Selva: «Non sono un piduista» Ma quell'«apprendista»...

Riceviamo da Gustavo Selva la seguente lettera: Caro Direttore, con riferimento a quanto scrive il Suo Giornale, il 23 ottobre 1983, a proposito della mia designazione a Direttore del «Gazzettino» non sta a me entrare nel merito della ricostruzione che il collega Toni Jop ha ritenuto di fare. Lei permetterà che lo aggiunga soltanto qualche fatto a proposito della definizione falsa di «piduista tessarato». Non solo lo ho sempre smentito ma l'adesione alla P2, ma tale mia dichiarazione è stata confermata in tre distinte inchieste da altrettante Commissioni e precisamente: Ordine dei Giornalisti, Commissione Speciale dell'IRPI per conto della RAI («Selva non risulta appartenere alla Loggia P2 — dice testualmente il verdetto dell'IRPI in data 23 ottobre 1981 —, in conseguenza, non è configurabile alcun problema di partecipazione dello stesso all'attività di tale associazione e di influenza dal vincolo associativo sull'esercizio delle sue funzioni») e Proibiviri della Democrazia Cristiana. Inoltre in seguito ad una mia querela presso il Tribunale di Livorno il Partito Comunista di Rosignano Solvay ha ritirato scusandosi, in data 7 luglio 1982, la definizione di «piduista» che mi aveva attribuito in un volantino. Cordiali saluti. GUSTAVO SELVA

Sin qui la lettera di Selva. Resta il fatto che il suo nome figurava nella lista dei «piduisti» acquisita dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e da quella sulla P2. Nell'elenco dei «piduisti» sequestrato ad Arezzo dalla magistratura, Selva risultava avere la tessera 1814, codice E 178, data 26-1-1978, gruppo 17, fascicolo 0623, con cinquantamila lire di quote versate per il 1978, con ricevuta numero 102, del 26-1-1978. Selva risultava inoltre, dallo stesso elenco redatto da Licio Gelli essere «apprendista di primo grado».

## Il governo non sa come uccisero l'operaio italiano in Salvador

ROMA — A distanza di due mesi dall'uccisione in Salvador del giovane tecnico italiano Vittorio Andreotto, il governo non è ancora riuscito ad accertare le modalità del gravissimo episodio in cui un altro lavoratore è rimasto gravemente ferito. I militari salvadoregni sostengono che Andreotto e i suoi compagni di lavoro non hanno rispettato l'alt a un posto di blocco; i dirigenti della COGEFAR (impresa italiana alle cui dipendenze lavorava Andreotto) smentiscono. Il ministro degli Esteri — ha timidamente promesso ieri alla Camera il sottosegretario Fioret — solleciterà più approfondite indagini. Profonda insoddisfazione per la risposta espressa dal comunista Giuseppe Torelli e dall'indipendente di sinistra Giancarla Codrignani.

## Sipra e Rai smentiscono: inesistenti i dati sulla «audience» d'autunno

ROMA — La SIPRA e la RAI smentiscono «nel modo più assoluto che siano disponibili informazioni riguardanti l'ascolto della RAI e dell'emittenza privata provenienti dalla indagine ISEL autunno '83». L'indagine ISEL è in corso di svolgimento e pertanto è impossibile anche sotto il profilo strettamente tecnico — affermano in un comunicato — che esistano dati di qualsiasi natura riferiti alle prime settimane di ottobre. A questa diffusione di notizie sostanzialmente ingannevoli, non è estraneo il comportamento della rete di vendita di Canale 5 che distribuisce un documento contenente viziati risultati di audience per i periodi 1-16 ottobre e 17-16 ottobre sotto la dicitura «totale periodo ISEL», «totale seconda settimana ISEL».

## Pajetta incontra la Lega per la liberazione dei popoli

ROMA — Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento Affari internazionali e Claudio Ligas, della Sezione esteri, hanno ricevuto una delegazione della segreteria nazionale della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, guidata dal presidente Piero Basso, che ha illustrato un programma di sviluppo delle proprie attività.

## Trecento candelotti di dinamite trovati a Nuoro: sono del MAS?

NUORO — Trecento candelotti di dinamite (oltre 120 chilogrammi) sono stati trovati da polizia e carabinieri di Nuoro. L'esplosivo era nascosto in un terreno di proprietà di un pastore di Orgosolo coinvolto in sequestri di persona, e vicino all'ovile di pastori da tempo ricercati perché ritenuti responsabili di rapimento e coinvolti — secondo gli inquirenti — nel Movimento Armato Sardo (MAS), che finora ha rivendicato sei omicidi e un sequestro di persona.

## Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 26 ottobre.

## Marano chiede uno sconto di pena

## Si dichiara «dissociato» uno degli assassini (reo confesso) di Tobagi

MILANO — La novità dell'udienza di ieri del processo Tobagi è che Mario Marano, nome di battaglia «Fabio», è passato dalla gabbia del «du» dove era sempre stato in compagnia di Vittorio Alfieri (Br) e di Giuseppe Memeo (condannato per il delitto Torreggiani), a quella dei dissociali. Un gesto significativo, compiuto poco prima che il prof. Oreste Dominioni, suo difensore, iniziasse l'arringa in suo favore. Marano, come si sa, è uno dei componenti della Brigata 28

Marzo, responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Studente di architettura, 30 anni, Marano ha ammesso le proprie responsabilità soltanto nell'interrogatorio reso in dibattimento. Durante la fase istruttoria si era sempre dichiarato innocente ed estraneo al delitto Tobagi. Il 10 maggio scorso, in aula, cominciò invece la propria deposizione con queste parole: «Sì, intendo rispondere, e lo faccio per assumermi le responsabilità per quanto riguarda la brigata 28 marzo».

Dichiarò, quindi, pur fornendo una versione un po' diversa da quella di Marco Barbone, di essere stato in via Solaino la mattina del 28 maggio 1980 di avere anche sparato «tre colpi in rapida successione» contro Tobagi. Inoltre Marano indicò la zona dove erano nascoste armi e munizioni della banda, il giorno stesso di questa sua rivelazione accompagnò i giudici della Corte in un posto della periferia di Milano dove le armi furono effettivamente trovate.

Sul delitto, la differenza fra la sua versione e quella di Barbone è la seguente: Barbone afferma che a sparare per primo fu Marano, mentre quest'ultimo dice che sparò per secondo e soltanto su incitazione di Barbone. Da un punto di vista strettamente processuale, non cambia nulla. L'intenzione di uccidere era, infatti, di tutti e sei i componenti della banda. Per lui il PM ha chiesto 29 anni di reclusione. Ieri, il suo legale ha tenuto sulla dinamica del delitto, riprendendo la versione del suo assistito. «È certamente accaduto che Marano abbia sparato. L'ha ammesso — ha detto Dominioni —, Marano, ma aveva un ruolo di copertura. Era Barbone che doveva sparare e fu lui che esplose il primo colpo e poi anche l'ultimo, quando Tobagi era ancora vivo».

Tale ricostruzione, contestata puntigliosamente nella precedente udienza dall'avv. Gentili, difensore di Barbone, non attenua le responsabilità dell'imputato. Il suo difensore ne è consapevole, ma tiene a fornire le precisazioni non tanto per sminuire il contributo reso alla giustizia da Barbone, ma per offrire un «piccolo pezzo di verità». Scopo di Dominioni è quello di chiedere l'applicazione dell'art. 4 della legge Cossiga, che prevede la concessione di attenuanti a chi con la sua collaborazione impedisca che vengano commessi nuovi reati. La richiesta è stata accolta dal giudice. Marano non solo ha confessato le proprie responsabilità, ma ha anche fatto trovare le armi impiegate per uccidere Tobagi.

A parere del legale, questa collaborazione dovrebbe fruttare a Marano una riduzione di pena.

## Dal nostro corrispondente

PARMA — La Commissione regionale di controllo del PSI, presieduta da Gabriele Gherardi, vicesindaco di Bologna, sta nuovamente indagando sulla vicenda che vede coinvolto un altro esponente del Partito socialista locale, il presidente della Banca del Monte, Roberto Cuppini. L'inchiesta, sulla quale anche la magistratura ha avviato accertamenti, è partita da una lettera inviata da un dirigente socialista alla federazione provinciale, alla commissione di controllo, fin dall'agosto scorso, nella quale si parla del rapporto poco chiaro tra il presidente dell'istituto e una società di consulenza finanziaria, la CUBI.

Titolare dello studio costituito nel novembre dell'82, sarebbe Carmen Ugolotti, moglie dello stesso Cuppini, e certo Calza, suo nipote; in pratica si adombra la possibilità, tutta da verificare e sulla quale ci sono solo allusioni di Graziana Lanfredi, la sorella di un altro esponente socialista, di relazioni privilegiate tra l'istituto bancario e lo studio finanziario ai cui clienti avrebbero potuto essere accordati crediti.

Il consiglio di amministrazione della banca, riunitosi lunedì sera, non avrebbe comunque riscontrato irregolarità amministrative nell'operato dell'istituto.

## Il PSI mette sotto inchiesta dirigente a Parma

ROMA — Da dove partire, dal 22 ottobre o dal 26 giugno? Dalla marcia della pace o dalle elezioni politiche? Dalle declinazioni, forse centinaia di migliaia di ragazzi che hanno sfilato per le vie di Roma sabato scorso, o dal voto giovanile niente affatto esaltante dell'ultima prova elettorale? Discutendo del destino della FGCI, tutte e due le date sono importanti. Non esiste l'una senza l'altra. Il rischio di dimenticarsene c'era, ma i dirigenti della Federazione giovanile comunista — i duecentocinquanta che per due giorni si sono riuniti ad Ariccia in assemblea nazionale — lo hanno saputo evitare. Scegliendo la linea più severa: partire proprio dal successo della manifestazione di sabato per misurare la distanza che separa i giovani dalle forme tradizionali della politica, dalle sue sedi canoniche, dai partiti, dalle organizzazioni — anche giovanili — che dei partiti continuano a imitare schemi, assetti, linguaggi. Qualche motivo di compimento, se non proprio di legittimo orgoglio, la FGCI lo avrebbe avuto per essere stata fra i protagonisti della riuscita del grande appuntamento romano; ma la circostanza, lungi dall'appagarsi di sé, è venuta in soccorso di un'altra considerazione: che esiste, dunque, uno spazio, un ruolo, un avvenire per una organizzazione



Pace, mafia, droga, ambiente: le nuove generazioni protagoniste di grandi battaglie ma ostili alla «vecchia» politica. Proposte di Fumagalli

## I giovani comunisti avviano una coraggiosa e importante riflessione

## Perché le piazze sono piene ma vuoti i circoli FGCI?

ne di giovani comunisti, allorché quando essa ai giovani non pretenda di sovrapporsi ma riesca ad esprimerne e a farne pesare le idee, i bisogni reali, la volontà. Diciamolo con chiarezza: noi, tutti, neanche a sinistra, reattivi nel PCI, sono convinti che la FGCI abbia buone ragioni per sopravvivere. Scetticismo varamente motivato: perché si tratta di un doppio inutile, perché è il PCI che deve parlare direttamente ai giovani, perché non esiste ormai una specificità giovanile, perché la FGCI è causa di complicazioni politiche, perché è condannata dal suo stesso declino... In effetti il declino della forza organizzata è inesorabile: il 1983 si chiude con cinquantamila iscritti, alcune migliaia in meno dell'anno precedente, a conferma di una tendenza a calare che sembra inarrestabile. Ma questo può far dimenticare che alcune fra le pagine più nuove e clamorose della cronaca recente sono stati proprio i giovani a scriverle?

Che erano giovani quelli di Napoli contro la camorra, quelli di Lodi e di Bagheria contro la mafia, quelli dell'Emilia contro la droga, quelli che scavavano con le mani nude fra le macerie del terremoto? E che sono giovani e giovanissimi molti fra quelli che marcano per la pace a Roma, a Comiso, ad Assisi, a Milano, a Ginevra? Ci sarà dunque una ragione se le piazze sono piene ma le sezioni dei partiti sono vuote di giovani; se crescono i movimenti — per la pace, per l'ambiente, per la solidarietà, per la liberazione soggettiva — ma si riduce lo spazio dei circoli della FGCI o di qualunque altra organizzazione politica giovanile. Questa ragione Marco Fumagalli, segretario dei giovani comunisti e relatore all'assemblea, l'ha indicata con queste parole: fra la FGCI e i giovani esiste uno scarto enorme; noi abbiamo la cura del progetto, loro preferiscono la politica dell'immediatezza; noi indugiamo nelle analisi, loro privile-

giano la concretezza del rapporto tra dire e fare; noi esaltiamo la dimensione collettiva, loro lasciano grande spazio alla soggettività individuale; noi proviamo da un passato di miti, loro scelgono il terreno sperimentale. Altri linguaggi, altri valori, altre forme di approccio all'impegno civile e alla politica. Non più percorsi ideologici ma forte domanda etica, non più riduzioni economicistiche ma bisogno di nuove idealità, di nuove libertà, di nuovi rapporti tra gli uomini. Se è con tutto questo che la FGCI deve entrare in rapporto — o per dirlo esattamente — se è di tutto questo che la FGCI deve diventare espressione, allora si capisce bene che non è in gioco una semplice riforma organizzativa ma che c'è bisogno di una vera e propria ridefinizione dell'identità politica. Che sia questo il punto vero del confronto Fumagalli lo ha detto chiaro, e gli altri lo hanno confermato: sia gli altri dirigenti della FGCI — che allo sviluppo e all'appro-

fondimento di questo dibattito chiameranno l'intera organizzazione nelle prossime settimane — sia il gruppo di compagni non giovani che seguivano l'assemblea (Ingrao, Tortorella, Pecchioli, Serri, Trivelli, Giannotti). Quale identità? Fumagalli ha lanciato un'ipotesi: la creazione di un'organizzazione giovanile comunista fortemente autonoma dal partito e dal suo programma, articolata al suo interno in grandi settori di intervento e di iniziativa, che conservi i tratti suoi propri ma che sappia costituire una sponda unitaria per una serie di soggetti che lavorano nella sinistra giovanile. In definitiva una organizzazione che abbia carattere federativo e che, pur rifuggendo dalle tentazioni integralistiche, sia forza propulsiva di elaborazione, di ricerca, di iniziativa in una serie di settori (lavoro, droga, ambiente, qualità della vita) dove più vigile è la sensibilità delle masse giovanili.

I se e i ma sono stati parecchi, così come le giuste richieste di approfondimento e di precisione, ma va notato che quella di Fumagalli è stata la sola proposta al centro del dibattito. Sostenuta, certo, o semplicemente accompagnata da altre domande: anzitutto quella di una autonomia dal partito che non sia «concessa» come ghetizzazione, né «guadagnata» come contrapposizione, né vissuta come isolamento, ma che sia condizione e risultato di iniziative, di legami, di esperienze reali. Nell'assemblea è venuta fuori una domanda: questi giovani sono forse progressisti o se no? Perché si impegnano per la pace o contro la droga, ma non anche per un nuovo sviluppo economico o per una più avanzata direzione politica del paese? E sono rimesse qui le considerazioni relative alla molteplicità di segnali che vengono dal mondo giovanile. rivolta ma anche adattamento, spinte al cambiamento ma anche ripiegamenti, difese corporative, irantumazioni relative alla molteplicità di segnali che vengono dal mondo giovanile. rivolta ma anche adattamento, spinte al cambiamento ma anche ripiegamenti, difese corporative, irantumazioni relative alla molteplicità di segnali che vengono dal mondo giovanile. rivolta ma anche adattamento, spinte al cambiamento ma anche ripiegamenti, difese corporative, irantumazioni relative alla molteplicità di segnali che vengono dal mondo giovanile.

zione» del PCI fra i giovani, o essere strumento di elaborazione, di conoscenza, di iniziativa in uno scenario dove tutto si rimescola — saperi, linguaggi, forme della comunicazione, gerarchie sociali — e pone in modo nuovo il rapporto cruciale fra masse e potere. Si va dunque ad un confronto tra i più impegnativi, e non solo per la FGCI. Sarà importante il mensile che la FGCI ha in progetto di pubblicare e sarà importante anche il rapporto che intende stabilire con un gruppo di deputati del PCI perché sostengano in Parlamento temi e battaglie dei giovani. Ma non vuol dire che perdano di valore alcuni altri interrogativi: per esempio se non sia interesse di tutti studiare altre forme, anche istituzionali, perché pesi la voce dei giovani e dei giovanissimi in materia di pace e di lavoro, o se il PCI non debba rivedere le forme della sua propria comunicazione coi giovani. Quel PCI che, per bocca del vecchio militante, non può che esprimere legittimo imbarazzo di fronte al movimento che si sdraia per terra: «Per terra? Ma noi siamo i combattenti...» o quel PCI che trova quantomeno stragante l'idea che, sulla testata stampata di una frase si faccia una non di Lenin; di Lenin.

Eugenio Manca